

## Oltre il singolo caso

Quello del card. Becciu è un pasticcio. Un pasticcio causato da atteggiamenti che potremmo definire superficiali e familistici. Esso ci racconta in termini più generali come vi sia un serio e perdurante problema nel governo della Chiesa. Non conosciamo le operazioni incriminate compiute dal cardinale, il quale era già ai vertici della Chiesa sin dal pontificato precedente. Qui il tema va posto a un livello più ampio e generale. Oltre il singolo caso.

Il tema attiene alla crisi nel governo della Chiesa, il che riguarda una parte significativa dell'esercizio della sua autorità. Tale crisi non parte dal pontificato di papa Francesco. Potremmo dire che si è manifestata in tutta la sua profondità dopo il pontificato di Paolo VI. Già con Giovanni Paolo II e poi con Benedetto XVI, essa ha riguardato, nelle nomine episcopali e del personale di curia, il rapporto tra dimensione ecclesiale e dimensione ecclesiastica. Il processo di formazione e di scelta della «classe dirigente» della Chiesa non sempre ha corrisposto a una dimensione di equilibrio tra le due dimensioni.

Mandare nunzio, ad esempio, una persona che non ha avuto un minimo di esperienza ecclesiale, ne fa facilmente un candidato non all'altezza del proprio compito. Analogamente, la sola esperienza di vita comunitaria, senza un'adeguata e sperimentata formazione istituzionale, può generare figure che, seppur mosse dalle migliori intenzioni, alla prova dei fatti falliscono la loro responsabilità rispetto alle esigenze di governo della Chiesa.

Con le dimissioni di Benedetto XVI il problema era esplosivo con ogni evidenza e nel cuore stesso del papato, al centro dell'istituzione Chiesa: quelle dimissioni proprio nella loro grandezza segnalavano una profonda crisi d'autorità, come scrivemmo allora, che aveva certo bisogno di una risposta riformatrice, in senso persino radicale dal punto di vista ecclesiale, ma nella ricerca di un nuovo equilibrio anche istituzionale.

L'azione di papa Francesco, così determinata e positiva, non è riuscita sin qui a trovare quel nuovo equilibrio. Papa Francesco si è trovato spesso a disporre di un personale ecclesiastico che in alcuni casi (al netto dei pochi casi gravissimi che rispondono a un vissuto patologico) si è dimostrato variamente inadeguato. Francesco ha svolto e sta svolgendo un'importante azione di trasparenza e pulizia nella Chiesa. Ma anche quest'azione così essenziale va condotta con la necessaria misura. Alcune delle sue stesse scelte in merito sono apparse improntate a un giudizio talora impressionistico. E la sua stessa, successiva, reazione di delusione si è manifestata durissima.

Vi è infine la questione metodologica relativa ai rapporti coi *media*. Decisioni forti, magari necessarie, possono o non possono essere espresse sotto la pressione dei *media* o di qualunque altro soggetto, istituzionale e non,

esterno alla Chiesa. Seguire i *media*, innesca un meccanismo di rincorsa che nuoce all'autorevolezza e alla ponderatezza della decisione.

### Tra istituzione e profezia

La riforma della curia era e rimane uno degli appuntamenti centrali su cui era atteso il pontificato di Francesco. Questa riforma era stata chiesta dai cardinali durante le Congregazioni generali, alla vigilia del conclave che lo ha eletto papa. Invocata, per così dire, sia da *destra*, sia da *sinistra*. Da *destra*, per mettere ordine a una crisi d'autorità della Chiesa, una mozione d'ordine; da *sinistra*, per un auspicato ritorno al concilio Vaticano II, come risposta pastorale alla crisi della Chiesa e delle sue istituzioni.

Papa Francesco diede vita da subito a un nuovo organismo, il Consiglio dei cardinali che oltre ad aiutarlo nelle principali decisioni circa il governo della Chiesa, doveva istruire un'ipotesi di riforma della curia. Sin qui il lavoro svolto non ha sortito a una decisione finale. Il troppo tempo trascorso non ha aiutato, anzi ha aggravato, la crisi di governo e ha consentito che si formassero correnti e cordate interne-esterne alla curia, che si sviluppasse quel principio frammisto di resistenza passiva e di opportunismo che ha isolato il papa, non consentendo a coloro che svolgono seriamente il loro lavoro al suo servizio d'avere il potere necessario, la legittimazione oltre la legittimità.

La sola riforma della curia non può di per sé risolvere il problema, ma certo consentirebbe un riavvio ordinato dell'istituzione centrale.

Il problema rimane: non si può chiudere la Chiesa, per un supposto principio difensivo, nel recinto di scelte che rispondono a profili di tipo puramente ecclesiastico (o clericale), perché l'ecclesialità è essa stessa una dimensione fondamentale dell'istituzione ecclesiastica, oltre che della comunione della Chiesa; ma non si può neppure ignorare l'esigenza di una comprovata e sperimentata competenza istituzionale. Chi non possiede le due dimensioni può solo fare danni più o meno gravi, a seconda del potere che esercita.

Molti hanno scritto (ed in parte è vero) che Francesco non è un papa dell'istituzione, propenso all'azione di governo della Chiesa, mentre egli è piuttosto un pastore e la riforma da lui auspicata è soprattutto di natura spirituale. È vero solo in parte. Da un lato infatti, come papa, egli non può sfuggire al processo d'istituzionalizzazione; dall'altro, quel processo rinnovatore su un piano propriamente istituzionale altro non è che la necessaria conseguenza dell'impostazione ecclesiologica del Concilio e dello stesso papa Francesco.

Su questo punto Francesco accoglie e prosegue l'opera del concilio Vaticano II che ha introdotto il principio

di pastorali nel cuore stesso della dottrina. Il che conduce da allora, pur con tutte le resistenze, sia il magistero, sia la teologia a esplicitare la struttura propriamente ermeneutica della tradizione evangelica o kerigmatica.

Come aveva già indicato alla teologia del Novecento la riflessione di Rahner: una teologia della grazia implica necessariamente un'antropologia della libertà. Se la grazia è l'offerta che Dio fa liberamente di sé nel figlio, solo la libertà di ognuno può essere la traccia ultima di questo dono divino.

La svolta *meta-dottrinale* di papa Francesco impone

un riorientamento complessivo della Chiesa attraverso il riorientamento della sua pastorale. Ma questa svolta comprende l'istituzione. Essa non può avvenire per opposizione o per distruzione della medesima.

Istituzione e profezia debbono cercare sempre il loro inconcluso equilibrio. Non l'una senza l'altra.

Gianfranco Brunelli\*

\* Il testo è una rielaborazione di quanto anticipato sul nostro [www.re-blog.it](http://www.re-blog.it) il 25.9.2020, <https://bit.ly/3lzATSQ>.

fuga di notizie relativa all'inchiesta sul palazzo di Londra; a René Bruehlhart e Tommaso Di Ruzza, rispettivamente presidente e direttore dell'Autorità di informazione finanziaria (AIF, l'organismo antiriciclaggio), non è stato rinnovato l'incarico, scaduto a fine 2019, chiamando al loro posto Carmelo Barbagallo e Giuseppe Schlitzer (ma Di Ruzza era già stato sospeso dal servizio, pure nel contesto dell'inchiesta sul palazzo di Londra, e Bruehlhart ne aveva pubblicamente difeso l'operato).

In questi giorni l'AIF è il capofila della delegazione vaticana che riceve la periodica visita di Moneyval, il comitato di esperti costituito in seno al Consiglio d'Europa per monitorare le misure antiriciclaggio e sul finanziamento del terrorismo. Papa Francesco ha ricevuto in udienza la delegazione l'8 ottobre.

Quanto alla Segreteria per l'economia, il dicastero istituito da papa Francesco il 24.2.2014 con il motu proprio *Fidelis dispensator et prudens*

come «nuova struttura di coordinamento degli affari economici e amministrativi della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano»,<sup>10</sup> solo il 14 novembre 2019 è stato nominato il suo nuovo prefetto, il gesuita Juan Antonio Guerrero Alves, sebbene il predecessore card. Pell abbia di fatto lasciato l'incarico (e Roma) dal giugno 2017, quando in Australia lo attendeva il noto processo.<sup>11</sup> Negli anni 2017-2019 il dicastero era stato retto di fatto dal segretario della Sezione amministrativa, mons. Luigi Mistò.

È stato proprio p. Guerrero Alves a presentare il 2 ottobre scorso, con un'intervista al direttore editoriale dei media vaticani,<sup>12</sup> il «bilancio della curia romana, cioè della Santa Sede in senso stretto» per l'anno 2019, preoccupato di smentire che il complesso delle istituzioni centrali della Chiesa cattolica corra il rischio di un fallimento economico e insieme di ridimensionare gli effetti negativi sull'opinione pubblica delle inchieste in corso, men-

tre si era alla vigilia della «Giornata per la carità del papa» (4 ottobre). Significativo il passaggio in cui si sottolinea come gli «investimenti», cioè l'attività finanziaria, abbiano il merito di aver coperto «una parte del deficit di gestione».

Pare la sintesi in linguaggio tecnico di quanto papa Francesco aveva affermato con altre e meno tecniche parole al ritorno dal viaggio in Giappone e Thailandia (26.11.2019). Sollecitato dalle domande di Cristiana Caricato (*Tv2000*) e Philip Pullella (*Reuters*) intorno all'inchiesta sulle operazioni finanziarie londinesi, spiegò che il problema non erano in sé gli investimenti delle somme provenienti alla Santa Sede dall'Obolo di San Pietro o da altre risorse: così facendo «quel capitale non si svaluta, si mantiene o cresce un po'»; il problema è se si fanno «cose che non sembrano pulite», se c'è «qualcosa che non funziona».<sup>13</sup>

Guido Mocellin

<sup>1</sup> L'elenco si limita al postconcilio. Per completezza vanno aggiunti anche Giuseppe Caprio (1977-1979) ed Edward Idris Cassidy (1988-1989), che sono tuttavia da considerare sostituiti «di transizione».

<sup>2</sup> Cf. G. O'CONNELL, «I «fondi nascosti» in Vaticano sono veramente una «scoperta»?», in *Vatican Insider*, 22.12.2014, <https://bit.ly/34DyU9e>.

<sup>3</sup> Cf. G.G. VECCHI, «Vaticano. «Un solo centro di spesa. Così il papa ci ha chiesto linearità e trasparenza»», intervista a mons. N. Galantino (presidente dell'APSA) pubblicata sul sito del *Corriere della sera* il 28.9.2020, <https://bit.ly/36Pcq7S>.

<sup>4</sup> Cf. la cronaca, firmata dalla redazione romana, pubblicata sul sito di *Avvenire* il 24.10.2019, <https://bit.ly/3jOps9i>.

<sup>5</sup> Cf. C. MARRONI, «Vaticano, tutte le tappe della tempesta finanziaria partita da Londra e che ha investito San Pietro il governo del papa», in *Il Sole24ore*, 25.9.2020, <https://bit.ly/3jKpNKp>, dove si ripercorre l'intera operazione.

<sup>6</sup> Dove dal 15.10.2018 è succeduto a mons. Becciu, nel ruolo di sostituto, mons. Edgar Peña Parra.

<sup>7</sup> Secondo i più recenti resoconti giornalistici, quest'ultimo starebbe collaborando attivamente con gli inquirenti.

<sup>8</sup> Affidato *ad interim* ad Alessandro Cassinis Righini, l'Ufficio del revisore generale è indicato dalle cronache, insieme allo IOR, come il soggetto che ha richiamato sull'operazione immobiliare londinese l'attenzione degli inquirenti vaticani.

<sup>9</sup> Cf. M. FRANCO, «Libero Milone: «Volevano arrestarmi. La mia verità sull'addio al Vaticano»», intervista a L. Milone in *Corriere della sera*, 24.9.2017, <https://bit.ly/3jM5mwr>.

<sup>10</sup> Con lo stesso atto il papa istituì anche il Consiglio per l'economia e l'Ufficio del revisore generale, quest'ultimo con il «compito di compiere la revisione contabile (*audit*)» dei «dicasteri della curia romana, delle istituzioni collegate con la Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano». Cf. *Regno-doc.* 7,2014,203ss.

<sup>11</sup> Cf. *Regno-att.* 8,2020,236; 6,2019,836.

<sup>12</sup> A. TORNIELLI, «Guerrero: «Ecco il bilancio della curia, a servizio del papa e della missione»», intervista a p. J.A. Guerrero Alves, in *Vatican News*, 1.10.2020, <https://bit.ly/30LMLZR>.

<sup>13</sup> Il testo integrale della conferenza stampa di papa Francesco si trova sul sito ufficiale della Santa Sede, <https://bit.ly/3ltq2tv>.